Rassegna Stampa

29 marzo 2024

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

29-03-2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/03/2024	2	Tassi troppo alti, rischia una impresa su quattro se la Bce non interviene = Se non calano i tassi a rischio un`azienda su quattro *Carlo Marroni*	3
SOLE 24 ORE	29/03/2024	4	Superbonus, spunta l`argine blocca spese *Giuseppe Latour Giovanni Parente*	6
SOLE 24 ORE	29/03/2024	5	Cessioni del 110%, stop retroattivo = Cessioni 110%, ultima chiamata per 40 miliardi di euro *Giuseppe Latour Giovanni Parente*	7
SOLE 24 ORE	29/03/2024	15	Povertà, nord italia e centro meglio della germania = Povertà, nelle regioni del Centro Nord d`Italia è minore che in Germania *Marco Fortis*	9
SOLE 24 ORE	29/03/2024	34	Investimenti 4.0, crediti con monitoraggio preventivo = Investimenti 4.0 realizzati nel 2024 con compensazione in stand by *Luca Gaiani*	12

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	29/03/2024	10	Cuffaro e Mastella dividono Europa ma Bonino tira dritto "Problemi di Renzi" *Antonio Fraschilla*	14

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2024	10	Ex Blutec: autorizzata la cessione a Pelligra *Redazione*	16
SICILIA CATANIA	29/03/2024	6	Ecomafie, nuovo allarme «Gestione dei rifiuti criminalità nel sistema» = «Rifiuti, criticità in ogni fase della gestione e la criminalità è ancora inserita nel sistema» *Maria Elena Quaiotti*	17
SICILIA CATANIA	29/03/2024	13	Alla figlia di Graci la villa di Pozzillo = Alla figlia di Graci la villa di Pozzillo *Salvo Cutuli*	18

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	29/03/2024	5	Intervista a Maria Cristina Busi - Catania s ` affida all ` esperienza di Busi «Uniamo le forze» = Catania riparte da Busi «Adesso uniamo le forze» *Elena Giordano*	19

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/03/2024	17	Gli ingegneri italiani: «Il Ponte è sicuro» *Lucio D'amico*	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2024	15	Confindustria, Busi presidente designata *Redazione*	22
REPUBBLICA PALERMO	29/03/2024	7	L`asse Cuffaro-Zambuto manda in tilt Europa Lite tra Pizzarotti e Bonino *Miriam Di Peri*	23
SICILIA CATANIA	29/03/2024	4	La Sicilia rinasce con l ` intermodale = È ufficiale: sarà il gruppo Pelligra a rilanciare il polo di Termini *Michele Guccione*	25
SICILIA CATANIA	29/03/2024	4	E ora si sblocca finalmente la realizzazione dell ` interporto, attesa da 38 anni *M. G.*	27

Rassegna Stampa

29-03-2024

SICILIA CATANIA	29/03/2024	5	Vittoria netta in Consiglio generale a fine aprile tutti i nomi della squadra *Redazione*	28
SICILIA CATANIA	29/03/2024	12	Superbonus, salve le aree del sisma *Domenico Palesse*	29
SICILIA CATANIA	29/03/2024	15	Approvata mozione su centro fieristico alla Plaia *M. E.q*	30
SICILIA CATANIA	29/03/2024	16	«Infortuni sul lavoro, servono più ispettori Bisogna superare il subappalto a cascata» *Redazione*	31

Tassi troppo alti, rischia una impresa su quattro se la Bce non interviene

Rapporto Istat

Se la Bce non dovesse tagliare il costo del denaro, un quarto delle imprese potrebbe essere «a rischio o fortemente a rischio». Lo sostiene il rapporto competitività dell'Istat. **Carlo Marroni** —*a pag. 2*

Se non calano i tassi a rischio un'azienda su quattro

Istat. Il Rapporto sulla competitività: dal 2022 peggiorate le condizioni di finanziamento per le imprese. Pesa anche la frenata tedesca

Carlo Marroni

I segnali sono nitidi, ormai da qualche tempo: l'inflazione scende più rapidamente del previsto, una riduzione dei tassi è ormai alle porte. Tuttavia, se questa strada non dovesse essere imboccata da parte del consiglio della Bce le conseguenze per l'economia reale sarebbero decisamente molto pesanti. L'Istat, nel XII rapporto sulla competitività dei settori produttivi, è chiara: in caso di mantenimento del costo del denaro ai livelli del 2022-23 (solo lo scorso anno sono state sei le decisioni al rialzo da parte di Francoforte) almeno un quarto delle 800mila imprese italiane – soprattutto nel terziario – andrebbe in sofferenza. In particolare si potrebbe assistere ad un passaggio nella zona definita "a rischio", o addirittura "fortemente a rischio", invertendo di fatto un processo che aveva visto le società di capitali irrobustirsi decisamente nel periodo 2011-2022. La maggior parte di queste aziende a rischio (il 19,7 per cento) nel 2022 presentava una struttura patrimoniale non sostenibile. Infatti i tassi alti hanno già messo a dura prova le imprese: l'inasprimento della politica monetaria ha provocato, dal 2022 e per tutto il 2023, un diffuso peggioramento delle condizioni di finanziamento per le imprese manifatturiere (a fine 2023 la quota di chi lo segnalava era cinque volte più elevata rispetto al periodo 2015-2019), in particolare a causa dell'aumento dei tassi d'interesse, che ha aumentato anche i casi di "domanda scoraggiata": a fine 2023 quest'ultima spiegava oltre la metà dei casi di mancato ottenimento del credito.

La dodicesima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – presentata al Politecnico di Torino dal presidente Istat, Francesco Maria Chelli, e dalla direttrice del Dipartimento per la Produzione Statistica, Monica Pratesi - analizza gli effetti degli shock che dal 2020 hanno colpito in sequenza l'economia italiana, e lo scenario complessivo: nel 2023 il quadro economico internazionale ha continuato a essere caratterizzato da una forte incertezza, alimentata da tensioni geopolitiche e dagli effetti restrittivi della politica monetaria; ne è conseguito un

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

rallentamento della crescita globale, meno accentuato negli Stati Uniti e in Cina, più evidente in Europa. In questo contesto spicca l'andamento dell'economia tedesca: la recessione in Germania, il nostro principale partner commerciale, ha costituito un ulteriore fattore di rallentamento per la crescita italiana.

Un tema centrale è il rapporto dell'economia dell'Italia con il suo principale partner commerciale, le Germania. Secondo il modello macroeconomico dell'Istat, nel 2023 la decelerazione del commercio mondiale avrebbe ridotto di 3,7 punti percentuali la crescita delle esportazioni di beni italiani in volume, di 1,5 punti quella delle importazioni e di 0,8 punti quella del Pil. Gli effetti imputabili alla sola recessione tedesca sarebbero pari a 1 punto di export, 0,3 punti di import e 0,2 punti di Pil. Un esercizio di simulazione contenuto nel Rapporto evidenzia che, nel periodo 1995-2020, la progressiva dipendenza economica dell'Italia dalla Germania, più ampia di quella della Germania dall'Italia e cresciuta negli ultimi decenni, si è ridotta nel periodo pre-pandemico ed è aumentata quella nei confronti degli altri paesi, tra cui Francia, Usa e Spagna. Le stesse tendenze si riscontrano per la rilevanza della produzione italiana per quella tedesca.

Gli effetti della contrazione della domanda tedesca investono settori e imprese in misura differenziata. La caduta di valore aggiunto più ampia si sarebbe riscontrata nella Manifattura (-0,6 per cento), a riflesso in primis del peso preponderante del comparto sull'export nazionale (oltre l'80 per cento nel 2021). Gli effetti sui singoli settori risentono delle peculiarità dei rispettivi sistemi esportatori: l'impatto è sul valore aggiunto della metallurgia, in particolare per le pmi e per quelle con un grado medio di coinvolgimento nelle GVC (le catene del valore). In sofferenza risultano anche le medie imprese di chimica e farmaceutica, e le multinazionali a controllo italiano nel comparto degli apparecchi elettrici. Del resto nel 2023 la Germania rappresentava il principale mercato di destinazione per le quantità esportate di questi settori, con una quota in crescita (esclusa la Farmaceutica) rispetto al 2019.

Rispetto al 2019, la composizione settoriale dell'export italiano in volume non ha subito mutamenti di rilievo. La Farmaceutica ha accresciuto il proprio peso sul totale (+1,3 punti percentuali), posizionandosi al terzo posto nel 2023 dopo Macchinari (-1,3 p.p.) e Autoveicoli (-0,4 p.p.). In calo anche il peso di alcune attività del Made in Italy (Tessile, Abbigliamento e Pelli). Oltre la metà dell'export manifatturiero del 2023 è stata destinata a sette paesi (Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna, Regno Unito, Russia e Cina). Le imprese multinazionali hanno un peso sostanziale sugli scambi della manifattura, che non è mutato con la pandemia: già nel 2021 spiegavano il 76,1% dell'export (41,3% la quota di quelle a controllo italiano, era il 35% nel 2019) e oltre l'80% dell'import (35,4% quelle a controllo italiano). Le controllate estere predominano nell'export di settori a tecnologia alta o medio-alta.

Un indicatore di "rilevanza sistemica" individua otto filiere a elevata sistemicità (cioè con una maggiore capacità di incidere sulle dinamiche complessive del sistema): agroalimentare, mezzi di trasporto su gomma, energia, edilizia, abbigliamento, macchine industriali (non dedicate), farmaceutica e cura di persone, animali e case, Sanità. Le imprese di queste filiere generano il 56,4% del valore aggiunto e il 52,3% dell'occupazione totale delle unità con almeno tre addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-8,7%

LE VENDITE IN GERMANIA
Le vendite di beni italiani in valore sono calate nei mercati Ue (-2,3%), con una contrazione molto marcata per le vendite in Germania (-8,7%)

L'IMPATTO
La recessione in Germania, principale partner commerciale dell'Italia, ha rallentato la crescita italiana

L'EXPORT ITALIANO
Rispetto al 2019, nel 2023 la Farmaceutica è posizionata al terzo posto dopo Macchinari e Autoveicoli

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

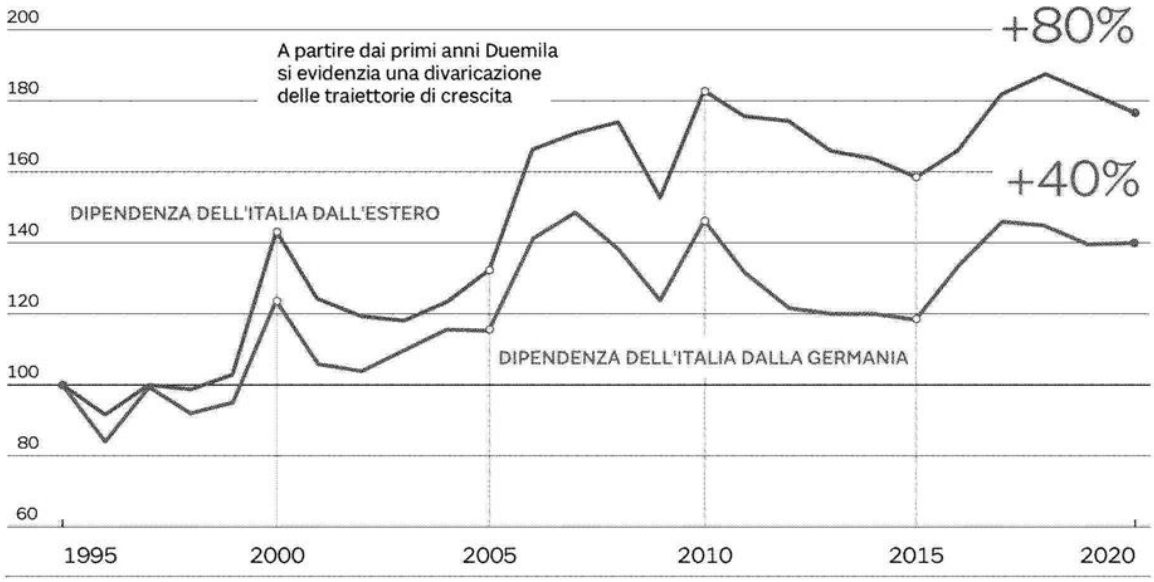
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IMAGOECONOMICA

La contrazione della domanda tedesca. La caduta di valore aggiunto più ampia è stata registrata nel settore manifatturiero

Il rapporto con l'economia tedesca

Dipendenza dell'Italia rispetto alla Germania e al resto del mondo. *Base 1995 = 100*



Fonte: elaborazione su dati Istat

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Superbonus, spunta l'argine blocca spese

Il decreto

Niente cessioni e sconti in fattura per le vecchie Cilas che non hanno fatto lavori

Giuseppe Latour
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Nel testo finale del nuovo decreto Superbonus spunta a sorpresa l'argine finale contro il rischio di nuovi rigonfiamenti delle spese. Lo stop è scritto al comma 5 del primo articolo, che cancella la possibilità di cessione dei crediti e sconti in fattura per chi era riuscito a spuntare le deroghe dal decreto di febbraio 2023, prenotando il diritto al vecchio trattamento grazie alla presentazione di una comunicazione asseverata di inizio lavori entro il 16 febbraio dell'anno scorso. Ora, spiega il nuovo provvedimento che sarà pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale, il diritto si perde se finora non si è sostenuta alcuna spesa.

L'obiettivo è semplice: spuntare la spada di Damocle che ancora pende sui conti pubblici ed è prodotta dalle vecchie Cilas, che secondo il decreto dello scorso anno avrebbero potuto utilizzare il trattamento originario per tutti i tre anni della loro durata. Alzando una minaccia al momento non cifrabile sui saldi di finanza pubblica.

Facciamo un passo indietro. Il decreto cessioni di febbraio 2023 (Dl n. 11/2023) ha vietato i trasferimenti di crediti, salvaguardando però una serie di casi, soprattutto per effetto del pressing parlamentare di quei giorni. Tra questi spiccavano quelli di chi, per accedere al superbonus, aveva presentato una Cilas entro il 16 febbraio 2023 e, nel caso dei condomini, aveva anche approvato una delibera entro la stessa data. E quelli di chi, per accedere ai bonus diversi dal 110%, aveva presentato un titolo abilitativo, sempre entro la scadenza cruciale del 16 febbraio.

Tutte queste pratiche depositate nei cassetti dei Comuni rappresentano una riserva di cessioni teoricamente amplissima e di lungo periodo. Anche perché a queste si aggiungono le Cilas e i titoli depositati a novembre 2022, in grande quantità, per evitare il taglio del superbonus dal 110 al 90 per cento. Tutti questi documenti, anche senza l'avvio dei lavori, davano finora diritto, a tempo indeterminato, a prendere la strada della cessione del credito e dello sconto in fattura. E rappresentavano una potenziale mina per la tenuta dei conti pubblici.

Ora questa mina, con un colpo a sorpresa, viene sostanzialmente disinnescata con la chiusura totale a ogni forma di permanenza in vita della versione più favorevole delle agevolazioni introdotte con il decreto Rilancio dell'estate del 2020.

L'ultima versione del decreto Blocca cessioni, frutto dell'accordo politico sulle aree terremotate e destinata ad approdare oggi in Gazzetta Ufficiale (si veda l'articolo in basso), agisce proprio sulle deroghe previste dal decreto 11 del 2023. Queste non si applicheranno più, facendo di nuovo scattare il divieto totale di cessione del credito e di sconto in fattura, per chi alla data di entrata in vigore del provvedimento (presumibilmente domani) non abbia sostenuto «alcuna spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati». Quindi, chi non ha aperto un cantiere, con relativa effettuazione di qualche spesa, si troverà improvvisamente in fuorigioco.

Resterà, invece, pericolosamente in mezzo al guado chi, pur avendo già avviato un cantiere, non abbia ancora effettuato spese fatturate di nessun tipo. Del resto, l'incrocio per l'amministrazione finanziaria non sarà difficile, visto che ha a disposizione tutti i dati attraverso la fattura elettronica.

Insieme alla stretta su Terzo settore, Iacp e aree terremotate (seppure depotenziata nell'ultima versione, si veda l'altro articolo un pagina), questo stop rappresenta davvero la chiusura della stagione della cessione del credito che, a questo punto, avrà una coda, presumibilmente poco onerosa, soltanto per chi ha già i lavori in fase avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova regola cancella la minaccia ulteriore sui conti pubblici prodotta dalle deroghe 2023

330 milioni

LA DOTE AREE TERREMOTATE
Al cratere del terremoto 2016 (Marche, Abruzzo, Lazio e Umbria) dovrebbero andare 330 milioni, gli altri 70 ai Comuni abruzzesi del sisma 2009

Mef. Il ministro Giancarlo Giorgetti

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Cessioni del 110%, stop retroattivo

Decreto fiscale

Senza effetto le Cilas prima del 17 febbraio 2023 se non sono partiti i lavori

Accordo fatto per le zone terremotate: 400 milioni per la ricostruzione

La pietra tombale sulla cessione dei crediti arriva con una manovra inserita nell'ultima versione del decreto Blocca crediti, oggi in Gazzetta Ufficiale. L'obiettivo è salvare i conti pubblici sterilizzando la riserva di titoli abilitativi e Cilas, presentati prima del 17 febbraio 2023, che ancora consentivano di sfruttare la cessione anche per lavori non ancora partiti. Per le aree terremotate accordo sul limite di spesa a 400 milioni.

— *Servizi alle pagine 4-5*

Cessioni 110%, ultima chiamata per 40 miliardi di euro

L'invio dei dati. Entro il 4 aprile la comunicazione alle Entrate per le spese effettuate nel 2023
Con la stretta del Governo esclusa la possibilità dei tempi supplementari con la sanzione ridotta

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Un disperato click day. O un gigantesco imbuto nel quale molti non riusciranno a farsi spazio. Con il rischio di perdere, almeno in parte, le detrazioni maturate.

Il 4 aprile era, fino a poche ore fa, la prima scadenza segnata sul calendario di imprese, cittadini e professionisti italiani per comunicare le opzioni di cessione del credito relative alle spese 2023. In caso di ritardi, c'era il salvagente del 15 ottobre, il termine per la sanatoria (a pagamento) della remissione in bonis.

Con il decreto Blocca cessioni, approvato martedì dal Consiglio dei ministri, questa scadenza si è trasformata in una gigantesca ghigliottina, che taglierà fuori migliaia di contribuenti ritardatari. Il tempo supplementare del 15 ottobre, infatti, è stato improvvisamente cancellato, per tenere a freno la corsa dei conti pubblici. Il risultato è che, adesso, non ci sono alternative al 4 aprile.

La corsa verso questo click day coinvolgerà oltre 40 miliardi di potenziali crediti fiscali: per la precisione 48,4 miliardi di euro. Sono tante, infatti, le detrazioni relative al superbonus, in base al monitoraggio mensile di Enea, maturate nel corso del 2023. Non tutte le spese dell'anno scorso - va ricordato - sono cedibili: per avere questa chance, infatti, era essenziale avere una Cilas presentata entro il 17 febbraio scorso. Si può presumere, comunque, che la gran parte delle spese effettuate nel 2023 riguardi cantieri aperti ormai da mesi che, quindi, non ricadevano nel divieto fissato dal Governo a febbraio dello scorso anno (attraverso il Dl n. 11/2023).

Formalmente, chi non riuscirà a comunicare la cessione a una banca o a un'impresa (con lo sconto in fattura) non perderà il diritto a utilizzare la detrazione. Solo formalmente, però, perché nella sostanza potrebbe diventare molto complicato, in mancanza di cessione, sfruttare il bonus all'interno della propria dichiarazione dei redditi. Qualche numero aiuta a capire l'entità del problema.

Partendo dai dati Enea sugli investimenti medi realizzati con il superbonus, si vede che l'agevolazione genera circa 55mila euro di detrazioni per ogni unità in condominio (quindi, quattro rate da 13.750 euro). Incrociando questi dati con le statistiche fiscali delle dichiarazioni 2022, si vede che un carico di detrazioni del genere è sopportabile per redditi sopra la soglia di 50mila euro. Solo 2,5 milioni di contribuenti sono sopra questo limite; quelli sotto questo livello di reddito sono 38,9 milioni.

La gran parte di chi ha effettuato ristrutturazioni, insomma, senza cessione del credito e sconto in fat-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

tura rischia di mandare in fumo almeno una parte delle agevolazioni. Bisognare ricordare, infatti, che le quote di bonus non sfruttate anno per anno in dichiarazione vengono disperse e non possono essere riportate all'anno successivo.

A essere colpiti saranno tutti quelli che non sono riusciti a trovare un acquirente in questi mesi. Si tratta di una situazione molto frequente, dal momento che il mercato di banche e intermediari finanziari ha progressivamente chiuso, con poche eccezioni, ogni possibilità di cessione. Non è stato, poi, replicato l'allargamento delle maglie della remissione lanciato l'anno scorso, su spinta del Parlamento, per venire incontro ai contribuenti. Nel 2023, infatti, è stato possibile spingersi addirittura fino al 30 novembre senza un accordo sottoscritto nei mesi precedenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo una minoranza dei contribuenti avrà la capienza per usare le detrazioni nella dichiarazione

Peso:1-6%,5-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ANALISI

POVERTÀ, NORD ITALIA E CENTRO MEGLIO DELLA GERMANIA

di **Marco Fortis** —*a pagina 15*

Povertà, nelle regioni del Centro Nord d'Italia è minore che in Germania

Statistiche da saper leggere

Marco Fortis

Siamo continuamente bombardati da statistiche sulla povertà in Italia. Un fenomeno che certamente esiste e deve preoccupare. Ma il modo con cui i dati vengono diffusi, amplificati e dibattuti dai media e dalle forze politiche alimenta una gigantesca confusione, inasprendo pericolosi risentimenti. E, soprattutto, impedisce di cogliere le reali componenti demografiche, sociali e territoriali della povertà in Italia che si nascondono dietro i dati medi nazionali. In aggiunta, la descrizione prevalente del nostro disagio sociale rappresenta l'Italia a noi stessi e al mondo come una realtà fortemente negativa nel contesto europeo, che non trova però un riscontro effettivo nei dati che l'Eurostat mette a disposizione. Eppure, basterebbe prendere due degli indicatori statistici ufficiali più utilizzati e condivisi per avere un quadro un po' più preciso della situazione reale dei redditi e della povertà in Italia, anche comparativamente rispetto agli altri partner europei più importanti.

Il primo indicatore è il Pil per abitante a parità di potere d'acquisto (Ppps), che elimina le disparità nei prezzi interni alle singole nazioni. Confrontando l'Italia con le altre tre maggiori economie dell'Euroarea, si ottiene la seguente classifica per il 2022 (posto il Pil pro-capite pps medio della Ue-27=100): Germania 117, Francia 100, Italia 97, Spagna 86. Dunque, l'Italia è abbastanza dietro la Germania, solo poco distante dalla Francia ma nettamente davanti alla Spagna. Se invece guardiamo alle percentuali di abitanti a rischio di povertà ed esclusione sociale, sempre per il 2022, la classifica è la seguente: Francia 21%, Germania 21%, Italia 24%, Spagna 26%. Potremmo fermarci qui. Concludendo sommariamente che l'Italia per redditi e povertà è messa peggio, ma non tanto, di Germania Francia, ed è meglio della Spagna. Sarebbe già un bel passo avanti rispetto alla narrativa prevalente che tende a rappresentare il nostro Paese come afflitto da un ritardo economico grave e da una povertà senza eguali.

Tuttavia, facendo solo un piccolo sforzo supplementare, d in particolare suddividendo i dati nazionali in dati regionali, possiamo capire molto di più sulla reale situazione dei redditi e della povertà in Italia. Scoprendo che il nostro Paese ha dati molto più soddisfacenti di quanto non venga comunemente raccontato e che il nostro principale problema resta il divario socioeconomico tra Nord-Centro e Mezzogiorno (peraltro, con tutte le incognite che riguardano l'attendibilità dei dati di quest'ultima macroarea, anche in termini di economia sommersa, la cui stima è problematica).

Cominciamo dalla povertà, comparando sempre Italia, Germania, Francia e Spagna con dati riferiti al 2022. Constatiamo, innanzitutto, che tra le prime 10 regioni Nuts2 di questi quattro Paesi aventi la più bassa percentuale di persone a rischio di povertà ve ne sono ben 7 italiane, tra cui le prime 4. E l'Italia ne vanta altresì 11 tra le prime 20, cioè: Valle d'Aosta (solo l'8,6% di persone a rischio di povertà), Emilia-Romagna (9,6%), Umbria (11,1%), Bolzano (11,1%), Trento (12,1%), Marche

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

(13,6%), Toscana (13,8%), Lombardia (14,8%), Veneto (14,8%), Friuli-Venezia Giulia (15,5%) e Piemonte (16,5%). Per capire meglio la rilevanza di questi dati, basti pensare che le nostre prime 7 regioni, dalla Valle d'Aosta fino alla Toscana, hanno un rischio di povertà inferiore all'Alta Baviera (che è al nono posto con il 14,3%); altre 2 nostre regioni, Lombardia e Veneto, hanno un indice migliore della Bassa Baviera (che è al quattordicesimo posto con il 14,9%); infine, il Friuli-Venezia Giulia presenta un rischio di povertà inferiore a quello di Stoccarda (al diciannovesimo posto con il 16,2%), mentre il Piemonte supera di appena tre decimali la stessa Stoccarda. In altre parole, ben 32 milioni di italiani, pari al 54% della popolazione nazionale, vivono in 11 regioni del nostro Paese aventi un rischio di povertà inferiore o al massimo simile a quello delle più progredite regioni tedesche. Ad essi si aggiungono gli abitanti di Liguria e Lazio (un altro 12,2% della nostra popolazione), che presentano comunque un rischio di povertà inferiore a quello di regioni tedesche come Amburgo o Dusseldorf. In definitiva, il 66,2%, cioè circa i 2/3, della popolazione italiana vive in 13 regioni dove il rischio di povertà è tra i più bassi rispetto alle regioni più avanzate delle grandi nazioni dell'Euroarea.

Purtroppo, però, l'Italia conta anche 7 regioni, cioè tutte quelle del Mezzogiorno ad esclusione della Basilicata, tra le ultime 20 regioni dei quattro Paesi analizzati aventi la più alta percentuale di persone a rischio di povertà, dall'Abruzzo (35,5%) fino alla Campania (46,6%). È il Mezzogiorno, quindi, che alza la media nazionale delle persone a rischio di povertà, senza peraltro allontanarla di molto dai valori medi nazionali di Francia e Germania, grazie alla ridotta povertà delle nostre regioni del Nord-Centro. Se guardiamo ora ai Pil pro-capite regionali a Ppps, estendendo la nostra analisi anche a Portogallo e Grecia, arriviamo sostanzialmente alle medesime conclusioni. Infatti, le regioni italiane che nel 2022 vantavano un Pil pro-capite a Ppps uguale o superiore alla media dell'Ue-27 erano ben 11 (tutte quelle del Nord Italia più Toscana e Lazio), con una popolazione equivalente di 36,8 milioni di abitanti, pari al 62,3% della popolazione nazionale. Per un confronto, in Germania la popolazione equivalente delle regioni con un Pil pro capite Ppps superiore a quello medio europeo erano il 67,1% della popolazione nazionale, in Francia solo il 25,8%, in Spagna il 20,3%, in Portogallo il 27,8% e in Grecia lo 0%. La distribuzione territoriale dei redditi più elevati in Italia è ampia e piuttosto simile a quella della Germania. Per contro, in Francia i più alti livelli di Pil pro-capite sono fortemente concentrati in due sole regioni: Ile-de-France e Provenza-Costa Azzurra. Lo stesso avviene in Spagna, in tre sole regioni: Madrid, Paesi Baschi e Navarra. All'opposto, per ciò che riguarda i redditi più bassi, a parte Basilicata e Abruzzo, tutte le rimanenti regioni del Mezzogiorno d'Italia presentano invece Pil pro-capite a Ppps inferiori al 75% della media UE-27, similmente alla maggior parte delle regioni del Sud della Spagna, del Portogallo e della Grecia. Concludendo, non esiste dunque un problema di ritardo economico e di povertà targato genericamente Italia, giacché il modello economico del Nord-Centro Italia è molto progredito, competitivo e socialmente tra i più equi d'Europa. Esiste invece un problema Mezzogiorno d'Italia ed è su di esso che si deve operare con adeguate politiche economiche, sfruttando al massimo anche la carta del Pnrr, se si vogliono migliorare i dati medi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24%

ITALIANI A RISCHIO POVERTÀ

Il 24% degli italiani è a rischio di povertà ed esclusione sociale (dati 2022), rispetto al 21% dei francesi e dei tedeschi e al 26% degli spagnoli

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Persone a rischio povertà e esclusione sociale

Un confronto Italia-Germania-Francia-Spagna, Anno 2022. *Valori in %*

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Peso:1-1%,15-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Decreto fisco
Investimenti 4.0, crediti con monitoraggio preventivo

Luca Gaiani —*a pag. 34*

Investimenti 4.0 realizzati nel 2024 con compensazione in stand by

Decreto Fisco

Per fruire dei crediti occorre aspettare il modello di rendicontazione

Nell'ultima bozza del Dl il legislatore non ha utilizzato termini univoci

Luca Gaiani

Rebus compensazione per i crediti di imposta su investimenti 4.0 del 2023 e del primo trimestre 2024, in attesa del modello di rendicontazione telematica da inviare al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il decreto fisco-superbonus prevede, per la fruibilità dei crediti su investimenti 4.0 e spese di R&S effettuati tra il 1° gennaio 2024 e il giorno precedente la sua entrata in vigore, un nuovo obbligo di rendicontazione finale, ma resta da chiarire il comportamento da adottare prima della approvazione della modulistica da utilizzare.

Le imprese che realizzano investimenti 4.0 e attività di R&S devono prestare attenzione ai diversi obblighi comunicativi che saranno previsti dal Dl fisco-superbonus in funzione della data di effettuazione. Si presentano a tale riguardo tre distinte casistiche.

Per gli investimenti 4.0 e R&S che l'impresa «intende effettuare» dalla data di entrata in vigore della disposizione (giorno successivo alla pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale»), scatterà un doppio obbligo: comunicazione ex ante (da presentare, si ritiene, prima di firmare l'ordine al fornitore) contenente la spesa programmata e la presunta ripartizione temporale del tax credit; comunicazione ex post portante la rendicontazione finale. La modulistica sarà approvata dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, adeguando quella già prevista dal Dm del 6 ottobre 2021.

Un secondo caso riguarda gli investimenti 4.0 (ma non invece le spese di R&S) "relativi" all'anno 2023 (si ritiene che ci si riferisca a quelli «effettuati» e dunque già completati secondo regole di competenza temporale del costo in base all'articolo 109 del Tuir, ma sarebbe opportuno che venisse utilizzata una terminologia inequivoca) i cui crediti non sono ancora stati fruiti. La compensazione sarà condizionata alla avvenuta presentazione della rendicontazione utilizzando il modello del Dm 6 ottobre 2021, con le modifiche che verrano approvate dal Mimit. Dato che i crediti 4.0 possono essere impiegati in F24 in tre rate annuali a partire dalla data in cui l'investimento è stato interconnesso, diverse imprese potrebbero in questi giorni essere in procinto di compensare la seconda rata (o la prima se l'interconnessione è del 2024). Dopo l'entrata in vigore del Dl questa compensazione dovrà essere sospesa fino all'invio della nuova comunicazione.

Ulteriori dubbi si pongono per gli investimenti 4.0 (e le spese R&S) «realizzati» (il riferimento dovrebbe essere sempre ai criteri dell'articolo 109 del Tuir) tra il 1° gennaio 2024 e il giorno precedente l'entrata in vigore del Dl. La norma prevede l'obbligo di trasmettere la rendicontazione finale dell'investimento (comunicazione ex post) utilizzando la (nuova) modulistica che sarà approvata dal ministero. Nel caso in cui l'investimento 4.0 sia già stato completato e interconnesso, scatterà la facoltà di utilizzare immediatamente la prima rata del tax credit, dovendosi però stabilire se, nelle more della approvazione del modello (e dunque non potendo ancora effettuare la comunicazione), l'impresa debba sospendere la com-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

pensazione o se valga la moratoria prevista dall'articolo 3 dello Statuto del contribuente con il conseguente rinvio del blocco al 60° giorno successivo. In attesa dei necessari chiarimenti, dovrà comunque essere adottato un comportamento prudente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA CATANIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Stati Uniti d'Europa

Cuffaro e Mastella dividono +Europa ma Bonino tira dritto "Problemi di Renzi"

di **Antonio Fraschilla**

ROMA – Matteo Renzi pensava che nessuno li avrebbe visti arrivare. Fuori dal tavolo formale per la creazione della lista unica Stati Uniti d'Europa e non candidati in prima persona. Li teneva dietro le sue spalle ma i due, politicamente e "fisicamente", sono difficili da nascondere: specie se uno pensa di candidare alle Europee il compagno della figlia e l'altro la moglie. Così l'accordo vero tra Renzi, da un lato, e Salvatore Cuffaro e Clemente Mastella dall'altro, rischia di sporcare adesso l'immagine del progetto "europeista" con +Europa di Emma Bonino: progetto che ha come obiettivo principale, e forse unico, quello di superare la soglia di sbarramento del 4 per cento e garantire una sopravvivenza politica a tutti.

Perché se prima era solo Carlo Calenda a lanciare siluri contro l'odiato ex alleato Renzi che «si allea con Cesaro, Cuffaro e Mastella in una lista di sopravvivenza», adesso è anche il presidente di +Europa Federico Pizzarotti che minaccia di non firmare l'accordo. Indignato per la presenza di Cuffaro e della possibile candidatura del quasi genero: l'ex sindaco di Agrigento (ma anche ex Pd ed ex Forza Italia) Marco Zambuto. «Fermiamoci. Io dico che la Nuova Dc di Salvatore Cuffaro e di Francesca Donato, esponente no euro, non ha nulla a che fare con noi», dice l'ex grillino e sindaco di Parma.

L'accordo però non solo già c'è ma Pizzarotti non lo scalfirà: «È innamorato di Calenda, che mi frega di Cuffaro, sono problemi di Renzi – dice Bonino – questa è una lista di scopo, se vuole, a Pizzarotti regalerò una Treccani per spiegargli il significato». Il capogruppo di Italia viva Davide Faraone getta acqua sul fuoco: «Cuffaro e Mastella non fanno parte del tavolo della lista Stati uniti d'Europa». E per "screditare" le tesi di Pizzarotti se da un lato Riccardo Magi, rappresentante legale di +Europa, sostiene che «sarà la direzione a decidere e il presidente non ha alcun diritto di veto come da statuto», i renziani fanno circolare sui social una foto di Calenda insieme a Zambuto: quest'ultimo testimonial in Senato, come sindaco che si dimise per una indagine per abuso d'ufficio poi archiviata, della campagna di Azione contro l'abolizione di questo reato. Come dire, prima il genero di Cuffaro andava bene, adesso no?

Intanto i due democristiani giocano a far finta di nulla: «Io non ho fatto alcuna intesa sulla lista Stati uniti d'Europa – dice Mastella – ho un accordo per costruire il progetto del Centro con Renzi. Certo, elettoralmente sostengo Renzi anche alle Europee: se poi qualcuno ci discrimina anche perché li votiamo, allora li mando tutti a quel Paese. Renzi comunque mi è vicino e vuole che si candidi mia moglie». E Cuffaro prima scrive un comunicato dove annuncia l'intesa con Renzi per le Europee, poi lo riscrive dicendo che «no», non c'è alcun accordo, e infine se la prende con Pizzarotti: «Il signor Pizzarotti continua a fare il mestiere di "zizzaniatore". Stia tranquillo né io né altri miei parenti siamo e saremo candidati in una lista dove possa solo paventarsi la sua giustizialista presenza».

Ma in fondo tutti sanno in questo palcoscenico che si tratta di una commedia. Cuffaro e Mastella sosterranno la lista Stati Uniti d'Europa: come vuole Renzi e come sa bene Bonino. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

In campo coi parenti
Totò Cuffaro (sopra) e Clemente Mastella vorrebbero candidare per la Ue nella lista "Stati Uniti d'Europa", rispettivamente il genero e la moglie

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Ex Blutec: autorizzata la cessione a Pelligra

Via libera da parte del ministro Urso alla procedura per assegnare parte del sito di Termini Imerese alla Holding del magnate australiano. Prevista l'assunzione di 350 lavoratori attualmente in cassa integrazione

TERMINI IMERESE (PA) - Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a seguito dell'individuazione da parte dei Commissari straordinari e previo parere del Comitato di Sorveglianza, ha autorizzato nella giornata di ieri il perfezionamento dell'atto di cessione del ramo d'azienda di Termini Imerese di Blutec Spa in Amministrazione straordinaria alla Pelligra Italia Holding Srl, in quanto aggiudicataria della gara. La notizia è stata resa nota dal Mimit in un comunicato, precisando che l'assegnazione si inserisce in un più ampio progetto di rilancio del polo industriale di Termini Imerese che riguarda, oltre alla riqualificazione dell'area industriale, il potenziamento del porto e lo sviluppo di un interporto integrato all'area.

Il piano di Pelligra Holding Italia Srl, comparato alle altre offerte ricevute (cinque in tutto) è risultato l'unico pienamente rispondente alla disciplina di gara, con una offerta di 8 milioni di euro e la previsione dell'assunzione di almeno 350 dipendenti ex Blutec, attualmente in cassa integrazione, con garanzia di impiego per i prossimi 24 mesi.

Pelligra Italia Holding Srl è una partecipata italiana dell'impresa australiana Pelligra Australia Pty Ltd che opera nel settore dello sviluppo immobiliare commerciale, industriale e residenziale. La società australiana è stata fondata nel 1960 e si è specializzata nella riconversione e riqualificazione di aree industriali – anche dismesse – attraverso la loro trasformazione in parchi industriali. L'impresa, rileva il ministero, ha dato prova della propria esperienza in quanto riqualificato in Australia due grandi stabilimenti automobilistici di Ford Australia, a Campbellfield e a Geelong, per oltre 33 ettari di estensione, rigenerando le aree in poli industriali di ultima generazione. Sempre in Australia, il Gruppo Pelligra ha realizzato uno dei più grandi distretti aziendali del Paese, il Lionsgate Business Park, che si estende per 123 ettari. Ricordiamo che in Sicilia il proprietario del Gruppo, Ross Pelligra, è già noto in particolare nel settore sportivo, visto che dall'estate del 2022 è presidente del Catania Fc, società calcistica del capoluogo etneo.

Pelligra Holding Italia Srl ha proposto un progetto di riconversione immobiliare al fine di creare un distretto industriale ad alta tecnologia da destinare a uso misto commerciale-manifatturiero con un prezzo d'acquisto di 8 milioni e l'assunzione di almeno 350 dipendenti, attualmente in cassa integrazione.

Oltre alla riconversione del sito industriale, il progetto di rilancio del polo di Termini Imerese è di più ampio respiro e prevede anche connessioni con il porto di Termini Imerese, che è stato commercialmente potenziato grazie allo spostamento della stazione container dal porto di Palermo, e che quindi diventerà il principale scalo commerciale della Sicilia occidentale a partire dal prossimo mese di novembre. L'interporto consentirà invece di combinare differenti modi di trasporto (strada, ferrovia, mare), rendendolo il baricentro intermodale di un'ampia zona di produzione.

Con riferimento al Piano industriale di Pelligra e al relativo business plan saranno due le fasi di intervento: la prima riguarda la riqualificazione degli opifici industriali mediante l'ausilio della manodopera assorbita e formata (almeno 350 unità); la seconda riguarda la diversificazione dei soggetti da insediare nel complesso industriale. In questa fase potranno trovare collocazione gli stessi lavoratori già impegnati nella riconversione dei siti.

Il Mimit ha assicurato che insieme al sistema pubblico locale (in particolare alla Regione Sicilia e al Comune di Termini Imerese), metterà in campo i propri strumenti per supportare e accompagnare il lavoro di riqualificazione dell'area nei prossimi mesi in modo da poter arrivare ad un obiettivo di piena occupazione e di ripresa di importanti attività manifatturiere e logistiche.

Adolfo Urso

Ross Pelligra

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/1

Ecomafie, nuovo allarme «Gestione dei rifiuti criminalità nel sistema»

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina 6

«Rifiuti, criticità in ogni fase della gestione e la criminalità è ancora inserita nel sistema»

Il dossier. Conclusa a Catania la missione della commissione parlamentare sulle ecomafie, bilancio drammatico

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. Si scrive "ecomafie", ma si legge rifiuti (e "criticità in ogni fase della gestione"), depurazione ("se e dove gli impianti funzionano e la fognatura è collegata, c'è anche il tema della destinazione dei fanghi prodotti") e "zoomafie" ("dai cavalli usati per le corse clandestine alle lotte con i cani").

Con la prima missione della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal deputato nazionale Jacopo Morrone (Lega) si è aperto così il "filone Sicilia": «Se il simbolo di forza della criminalità organizzata è credere di poter contravvenire alle regole dello Stato – ha detto - il nostro è la presenza ed il segnale di un vero cambio di registro. La nostra prima visita non basta, occorre che ogni istituzione porti avanti un percorso parallelo».

Alla delegazione, che ieri e l'altroieri ha visitato le province di Catania, Caltanissetta ed Enna, hanno preso parte anche i deputati Eliana Longi (FdI), Francesco Maria Rubano (Fi- Ppe), Francesco Emilio Borrelli (Avs) ed il senatore Pietro Lorefice (M5S).

Tra le tappe i sopralluoghi alle discariche di contrada Timpazzo a Gela e di contrada Coda Volpe al confine tra Catania e Lentini con annesso sito di compostaggio; ma anche il Sin (sito di interesse nazionale) di Gela allo stabilimento Eni e la discarica di fosfogessi; la visita ad un maneggio di Piazza Armerina che accoglie cavalli sequestrati alla criminalità, e a Catania, alle stalle clandestine sequestrate a San Cristoforo. Quattro le audizioni in prefettura: dalla prefetta Maria Carmela Librizzi alla procuratrice della Repubblica a Gela Lucia Musti, alla procuratrice reggente di Catania Agata Santonocito e il responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della Lav, Ciro Troiano.

«Possiamo affermare – ha spiegato Morrone – che in Sicilia ogni fase della gestione dei rifiuti è critica, e la criminalità organizzata è inserita quasi ovunque nel sistema. Ci sono poche discariche e quelle esistenti sono private ed in esaurimento, molte hanno avuto problemi con la giustizia, ci sono pochi centri di compostaggio. Mancano anche le risorse umane per fronteggiare la situazione, parliamo di Arpa (undici unità in tutto, cinque a Catania, tre a Siracusa e tre a Ragusa) e Noe dei Carabinieri ed una delle frasi più ripetute dagli auditi è stata "le battaglie si vincono con gli uomini". Come commissione stimoleremo soluzioni e prese di posizione. L'autorità giudiziaria sta cercando di mettere in sicurezza le discariche, ma per esempio a Coda Volpe, che conta sette vasche di cui una molto grande, 30 milioni di euro non potrebbero bastare per mettere in sicurezza un disastro compiuto negli anni precedenti».

Altro capitolo, gli impianti di depurazione: «in molti casi non funzionano, non sono collegati, sono vecchi, c'è un problema strutturale e gestionale, anche sulla destinazione dei fanghi che purtroppo spesso e volentieri vengono caricati su navi e trasferiti in Svezia, Danimarca e Olanda ad un costo non indifferente per i cittadini e lo Stato». Infine, non per importanza, le zoomafie, «a Catania non è indifferente il giro di denaro sulle scommesse per gare di cavalli che mettono a rischio la vita degli animali, di chi partecipa, inclusi minorenni, e utenti della strada. Cercheremo di intervenire con norme ad hoc per colpire e disincentivare le corse clandestine e ogni maltrattamento degli animali, inclusi i combattimenti fra cani. Le forze dell'ordine, in questo senso, hanno già fatto un ottimo lavoro».

Peso:1-2%,6-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/1

ACIREALE

Alla figlia di Graci la villa di Pozzillo

SALVO CUTULI pagina I

Alla figlia di Graci la villa di Pozzillo

Spunta un procedimento di vendita della villa di Pozzillo, confiscata all'imprenditore, Placido Aiello, genero del cavaliere Gaetano Graci, finiti entrambi in un'inchiesta di mafia con provvedimento di sequestro e confisca di beni. La villa di via Ercole Patti, 15 vani con piscina, fronte mare, è stata venduta, nel 2022, all'erede diretta del capostipite Graci, estranea all'inchiesta, si legge nel decreto di assegnazione dell'immobile della Corte di Assise del Tribunale di Catania.

Il fabbricato di pregio finito nella disponibilità dello Stato e assegnato al 50 per cento all'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla mafia, recentemente era finito al centro delle proteste sollevate dagli attivisti della carovana "Le Scarpe dell'Antimafia", con il contributo de "I Siciliani Giovani" e il sostegno dell'Arci Catania, che lo scorso 16 marzo organizzarono una marcia di protesta, con tanto di striscioni e presidio davanti alla villa, criticando la decisione dell'Agenzia di cedere ai privati la metà esclusa dalla confisca, con tanto di incontro con il sindaco di Acireale, Roberto Barbagallo, sollecitato ad intervenire ed esercitare la volontà di acquisire al patrimonio comunale la villa scongiurando ogni possibile azione di prelazione da parte degli eredi.

La Corte, presieduta da Sebastiano Mignemi, letta l'istanza presentata da Adelaide Maria Graci, figlia del defunto cavaliere, ha accolto la richiesta e assegnato all'erede il restante 50% della proprietà, ponendo a carico della stessa il versamento della somma pattuita in favore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati alla mafia.

SALVO CUTULI

Peso:1-1%,13-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Catania s'affida all'esperienza di Busi «Uniamo le forze»

ELENA GIORDANO pagina 5

Catania riparte da Busi «Adesso uniamo le forze»

Lo sprone. «Una primavera siciliana partendo dalle risorse umane»

ELENA GIORDANO

CATANIA. Capace e affidabile. Il primo nella storia ad auspicarlo è stato Luca - l'apostolo di Gesù - che nella Bibbia, spiega come Dio ha scelto il suo leader. E se la citazione, che ci sta tutta in tempo di Pasqua, indica una strada, quella percorsa ieri da Confindustria Catania, con l'elezione di Maria Cristina Busi Ferruzzi, pare essere stata l'unica fonte d'ispirazione per il mondo produttivo ai piedi dell'Etna. Classe 1949, la signora Busi è stata eletta presidente dell'associazione degli industriali e ha sancito, finalmente, la rottura di quel "soffitto di cristallo" che dal 1926 ad oggi, nel mondo confindustriale catanese, non era mai stato infranto. Una donna a capo dell'associazione non c'era mai stata e lei, la "signora Coca Cola", da 31 anni alla guida del colosso Sibeg, passerà alla storia, certamente, anche per questo.

Signora Busi, in una fase in cui la gente ha sempre meno fiducia nei leader, l'imprenditoria catanese riparte da una figura femminile. È felice di questo traguardo?

«Ne sono innanzitutto orgogliosa. Non dimenticando di ringraziare chi è venuto prima di me e mi ha sostenuto, voglio ricordare che, non a caso, nel mio programma elettorale ho citato Madeleine Albright, la prima donna segretario di Stato americano. Lei sosteneva che "le persone sono in grado di cambiare ciò che hanno la possibilità di scegliere". La parità di genere per me, infatti, in tutte le sue forme è un'altra battaglia che voglio portare avanti con forza, perché vengano superate definitivamente le differenze di genere e tutti abbiano le stesse possibilità di accesso al mondo del lavoro in una società in cui l'essere donna, madre e lavoratrice venga considerato un valore aggiunto».

Lei negli anni '70, appena arrivata in Sicilia, ha dovuto combattere contro una cultura maschilista e poco aperta verso l'imprenditoria non siciliana. Ci è riuscita grazie all'affidabilità. Ritiene che proprio l'affidabilità sia un requisito prioritario per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia?

Peso:1-3%,5-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

«Certamente, l'impresa siciliana è già di per sé estremamente affidabile ma, purtroppo, le cronache recenti e passate non hanno favorito l'idea di un territorio così carico di entusiasmo e di intraprendenza. Bisogna ribaltare questa narrazione che ormai, detto francamente, non credo sia più attuale nell'epoca del mondo globale».

Cosa manca alla città di Catania per tornare ad essere quella che una volta veniva definita la Milano del Sud?

«Innanzitutto, smettere con i campanilismi in un'epoca così interconnessa con il mondo intero. La Sicilia è una terra meravigliosa e lo spirito di unità ci permetterà di andare parecchio avanti. Occorre inoltre, uno sforzo culturale di noi siciliani, perché così io mi sento, di pretendere servizi e burocrazia efficienti, di imporci di rispettare la bellezza come valore immateriale in grado di dare lavoro e benessere a tutti. Non dimentico infine che occorre uno sforzo per abbandonare quell'idea di fatalismo secondo cui nulla cambierà, dunque di rassegnazione e di accettazione dello status quo. Noi tutti dobbiamo auspicare una primavera non solo catanese, ma siciliana».

Tutta la sua vita professionale e umana è stata improntata sull'esigenza di valorizzare un'idea, un progetto, il territorio e le persone che lavorano nelle sue aziende. Qual è il punto saliente del suo programma?

«Partiamo dal presupposto che le aziende sono fatte dagli uomini e che il successo di queste non prescinde dalla motivazione e dalle competenze delle persone che ci lavorano. Per me la forza lavoro di Sibeg è un patrimonio per l'azienda, a pari livello del profitto della stessa. Dunque, partirei da un aspetto fondamentale: gli uomini. E, soprattutto, dai giovani e i più anziani. Vedo con estremo rammarico una fuga irreversibile di "cervelli" giovanissimi verso università estere o del nord, probabilmente noi imprenditori abbiamo valorizzato troppo poco questa risorsa. Gli anziani, e per anziani intendo la forza lavoro maggiormente fidelizzata, da loro dobbiamo prendere l'esperienza e la saggezza e non disperderla, una fonte inesauribile di saperi e di conoscenza sul campo».

Visto che siamo in tema di Resurrezione e di Santa Pasqua, cosa si aspetta dai suoi colleghi imprenditori per far "rinascere" il distretto catanese?

«Dobbiamo unire le forze e proporci in maniera compatta per aiutare le Istituzioni nell'attuazione di tutti i progetti di sviluppo in cantiere - ne cito solo alcuni come Pnrr, next generation Eu ect - senza tralasciare l'importanza di creare un sistema di imprese affidabili, in grado di intercettare tutti i possibili investitori nazionali ed internazionali».

ORGOGLIO FEMMINILE
La parità di genere una battaglia che voglio portare avanti con forza, basta discriminazioni

MIX VINCENTE
L'esperienza degli "anziani", cioè della forza lavoro più fidelizzata, per frenare la fuga dei talenti

Maria Cristina Busi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 5.471 Diffusione: 7.591 Lettori: 77.977

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Il Consiglio nazionale ha incontrato, assieme all'Ordine dei geologi, il ministro dei Trasporti Matteo Salvini

Gli ingegneri italiani: «Il Ponte è sicuro»

Il sì convinto del coordinatore del Gruppo di lavoro, il prof. ing. Edoardo Cosenza (che è anche assessore nella Giunta di Centrosinistra a Napoli): «Il "Messina type" ha fatto scuola nel mondo»

Lucio D'Amico

I Consigli nazionali degli Ordini degli ingegneri e dei geologi hanno costituito due appositi Gruppi di lavoro dedicati allo studio, all'analisi e all'approfondimento delle tematiche legate al Ponte. E in un recente incontro con il ministro delle Infrastratture Matteo Salvini, hanno chiesto un confronto con la società "Stretto di Messina", pronti ad offrire il proprio contributo durante questa importante fase della progettazione esecutiva.

A presiedere il Gruppo nazionale degli ingegneri italiani è il prof. Edoardo Cosenza, il quale – curiosità politica abbastanza significativa – è anche assessore alle Infrastrutture al Comune di Napoli, in una Giunta, quella guidata dal sindaco Gaetano Manfredi, composta dal Pd, dal M5S, da Sinistra italiana e dai Verdi. Come è stato detto e scritto, «tutti i partiti che quotidianamente fanno la guerra al progetto del Ponte sullo Stretto». Ebbene, Cosenza, uno dei massimi esperti internazionali di Ingegneria strutturale, ha definito il progetto del collegamento stabile «un'opera modello» e, come ha dichiarato al "Sole 24 Ore", «finalmente anche in Italia si usa l'impalcato "Messina type"». Il "Messina type" è il modello che è stato utilizzato per la costruzione di tutti i Ponti più recenti al mondo, da quello sui Dardanelli in Turchia, al "Braila" in Romania, fino a quello attualmente in fase di realizzazione (e che batterà ogni record dei Ponti sospesi) in Cina. «Il progetto definitivo – ha ribadito Cosenza – è datato ma era molto robusto già all'epoca e usufruisce dell'esperienza di tanti che nel mondo già stanno usando le tecnologie ipotizzate all'epoca. Si tratta dell'impalcato Messina già usato in altri luoghi del mondo tra cui anche per il Ponte attualmente più lungo del mondo, quello sullo Stretto dei Dardanelli». E in merito alle 68 raccomandazioni del Comitato scientifico, ha risposto così: «Nessuna preoccupazione. I rilievi del Comitato si riferiscono ad aggiornamenti di un progetto che risale ad anni passati. Tutto qui».

Del Gruppo di lavoro del Consiglio nazionale, oltre a Cosenza, fanno parte Massimo Sessa, che è il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici; il prof. Claudio Borri, il docente fiorentino, presidente della società internazionale degli ingegneri del Vento e anche componente del Comitato tecnico-scientifico che supporta la "Stretto di Messina"; il prof. Gian Michele Calvi (Pavia); il prof. Francesco Castelli (Catania); l'ing. Domenico Condelli; l'ing. Michele Mario Elia (Bari), il prof. Antonio Occhiuzzi (Napoli), la professoressa Maria Pia Repetto (Genova), l'ing. Sandro Catta, che è il referente del Consiglio nazionaledegli ingegneri per i Lavori pubblici. Non è una novità, ovviamente, che gli ingegneri italiani siano d'accordo sulla realizzazione della grande infrastruttura.

Ricordiamo le parole di Cosenza al termine delle audizioni davanti alle Commissioni congiunte Camera-Senato, prima che la legge sul collegamento stabile fosse definitivamente approvata dal Parlamento italiano: «Il Consiglio nazionale degli ingegneri, che rappresenta oltre 240mila iscritti, si è più volte espresso in termini favorevoli in merito alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Abbiamo conoscenze, competenze e tecnologie che consentono la sua realizzazione. Per questo come Cni abbiamo dato vita ad uno specifico Gruppo di lavoro sul Ponte di Messina al quale partecipano i più importanti esperti italiani in materia. È evidente che la realizzazione del Ponte deve correre in parallelo con l'implementazione delle strutture ferroviarie e stradali. In questo senso, l'opera sarà una leva importante per lo sviluppo delle regioni interessate e del Paese. Il progetto approvato nel 2011 rappresenta un'ottima base di partenza, naturalmente è necessario aggiornarlo sulla base della disponibilità di nuovi materiali innovativi e di più raffinate sperimentazioni numeriche da applicare, ad esempio, per la risoluzione del problema principale che è quello del vento. Ma ripeto, il progetto del 2011 di Ponte a campata unica è il punto dal quale dobbiamo partire. Si tratta di una grande sfida che possiamo vincere con un grado di affidabilità molto alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dettaglio dell'impalcato È servito da modello a tutti i Ponti recenti

L'ing. Massimo Sessa

Il prof. Edoardo Cosenza

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

CONFINDUSTRIA CATANIA

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

RINNOVO DEL VERTICE DEGLI INDUSTRIALI ETNEI

Confindustria, Busi presidente designata

CATANIA - Il Consiglio generale di Confindustria Catania, riunitosi ieri presso la sede dell'associazione, ha designato Maria Cristina Elmi Busi quale candidata unica alla carica di presidente. Presidente di Sibeg, azienda che produce, imbottiglia e commercializza prodotti a marchio Coca-Cola, attiva dal 1960 presso la zona industriale di Catania, con stabilimenti anche in Albania, Cristina Busi è la prima donna designata alla carica apicale dell'associazione etnea sin dalla sua costituzione nel 1926.

All'interno del sistema Confindustria vanta una lunga e qualificata esperienza sia nazionale che internazionale. È stata infatti vicepresidente di Confindustria Catania, presidente della sezione Alimentari, incarico che tuttora mantiene, e ha ricoperto ruoli di vertice in Assobibe (Associazione italiana industrie bevande analcoliche) e in Confindustria Albania. Dal dicembre scorso è presidente della Camera di commercio Italo-albanese. Attualmente è anche vicepresidente del Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania. Così come prevede l'iter statutario dell'associazione, il Consiglio generale esprimerà il proprio voto a favore dei vicepresidenti scelti della neo presidente designata il 23 Aprile. L'assemblea generale dei soci, che ratificherà l'elezione del presidente e della squadra, si svolgerà entro maggio.

Maria Cristina Elmi Busi

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'asse Cuffaro-Zambuto manda in tilt +Europa Lite tra Pizzarotti e Bonino

L'ex sindaco di Parma: "Fermiamoci". La leader: "È solo una lista di scopo" Perplessità pure sulla candidatura di Francesca Donato, esponente No Euro

di **Miriam Di Peri**

Gli anni di battaglie al fianco dell'associazione "Nessuno tocchi Caino" sembrano non essere valsi a nulla. Se da quando il leader della Dc Totò Cuffaro, scontata la pena per mafia a Rebibbia, ha spesso incrociato la strada di Emma Bonino, insieme a Rita Bernardini, Benedetto Della Vedova, Marco Pannella, attorno ai temi dei diritti dietro le sbarre, il "peccato originale" di Cuffaro non va in prescrizione. E adesso, a un passo dall'accordo sulla lista di scopo "Stati Uniti d'Europa" a cui stanno lavorando tra gli altri i renziani di Italia Viva e lo stesso Cuffaro, a spaccarsi è +Europa. Proprio attorno al nome dell'ex presidente della Regione siciliana.

A insorgere contro l'apparentamento elettorale è l'ex sindaco grillino di Parma, oggi presidente di +Europa, Federico Pizzarotti. Che salta sulla sedia davanti all'indiscrezione raccontata da Repubblica sul nome di Marco Zambuto, ex sindaco di Agrigento e compagno della figlia di Cuffaro, come candidato in quota Dc nella lista di scopo. Eletto nell'Udc, Zambuto era poi passato nel Pd a trazione renziana fino a guidare l'assemblea regionale del partito nell'Isola.

«Cuffaro non candidato, ma suo genero sì? Per +Europa sarebbe un problema. Come puoi accettare – scrive Pizzarotti a Bonino – di compromettere il partito e la tua storia personale in un'alleanza politica ed elettorale con un signore condannato in via definitiva a sette anni per favoreggiamento dei mafiosi?»

La lista di scopo a cui stanno lavorando i moderati e riformisti, con l'obiettivo di superare la soglia di sbarramento fissata al 4 per cento per accedere al Parlamento europeo, comprenderebbe, tra gli altri, i renziani e i cuffariani. E in difesa del leader Dc interviene il luogotenente di Matteo Renzi in Sicilia, Davide Faraone. Il tema non è soltanto la candidatura di Zambuto, ma lo stesso nome di Cuffaro, su cui le voci di un coinvolgimento diretto in lista si erano intensificate, diventando insistenti tra i corridoi dell'Assemblea regionale siciliana nell'ultima settimana: «Totò Cuffaro – osserva Faraone – non si è mai offerto per la candidatura alle Europee. Il suo nome è stato utilizzato solo per cercare di alimentare la polemica da parte di soliti noti, interessati a distruggere. La lista Stati Uniti d'Europa ha bisogno del voto di tutti». Per Faraone «la cultura democristiana rappresenta un contributo importantissimo per il Paese. Basta insulti a quella storia».

Anche Cuffaro non si nasconde dietro a un dito e replica al presidente di +Europa: «Stia tranquillo e confermi, se lo vuole fare veramente, la sua partecipazione elettorale. Né io né altri miei parenti siamo e saremo candidati in una lista dove possa solo paventarsi la sua giustizialista presenza». Ma Cuffaro solleva anche un sospetto: che quella di Pizzarotti sia una strategia per cercare lo scontro e spostarsi, nel divorzio centrista, dalla parte di Carlo Calenda e Azione?

Un tema che Emma Bonino affronta apertamente, intervenendo su Rai Radio1, ospite di "Un giorno da pecora". La leader di +Europa ripercorre le tappe della costruzione della lista Stati Uniti d'Europa: «Bisognerebbe spiegare a Pizzarotti che una lista di scopo è una lista di scopo, se ancora non ha capito gli posso consigliare di leggere la Treccani». Di più, lo scontro diventa aperto: «Se è così convinto e innamorato di Calenda, ci vada. Una proposta politica non è un carcere».

«Fermiamoci» è l'invito a distanza che Pizzarotti rivolge a Bonino. «Fermiamoci e decidiamo insieme con chi dovrebbe allearsi +Europa e con chi invece no. Io dico che la Nuova Dc di Salvatore Cuffaro e di Francesca Donato, esponente No euro, non ha nulla a che fare con noi». Il veto su Zambuto, a cui Pizzarotti non fa più riferimento, è caduto? Soltanto un incontro tra i due leader di +Europa potrà chiarire. E risolvere, o confermare, la spaccatura del movimento politico attorno al nome di Cuffaro.

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'ex governatore solleva dubbi sul presidente accusato di spostarsi dalla parte di Azione

I volti
I protagonisti

Zambuto
Ex sindaco di Agrigento e compagno della figlia di Cuffaro

Bonino
La leader di +Europa difende Cuffaro in lista

Faraone
"Basta insulti a quella storia" dice il luogotenente di Renzi

L'ex governatore
"Né io né altri miei parenti siamo e saremo candidati in una lista dove possa solo paventarsi la sua giustizialista presenza", dice Totò Cuffaro a proposito delle parole di Federico Pizzarotti

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Sicilia rinasce con l'intermodale

Ex Blutec di Termini. Ufficiale la carta Pelligra il cui piano punta su porto e logistica integrata

MICHELE GUCCIONE pagina 4

È ufficiale: sarà il gruppo Pelligra a rilanciare il polo di Termini

La gara. Il ministro Urso ha autorizzato la cessione della ex Blutec, investimento di 8 milioni

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Da una prima fallimentare operazione, partita anni fa con la cessione al prezzo simbolico di un euro dello stabilimento più grande della Sicilia e finita subito dopo, si arriva ora a un investimento di otto milioni di euro. Questa parabola ascendente potrebbe portare a una vera svolta l'area industriale di Termini Imerese, quella del ritorno ad una missione produttiva. Almeno lo sperano gli operai e i cittadini del comprensorio, stremati da tredici anni di crisi.

Adesso è ufficiale, dopo gli annunci: il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, a seguito dell'individuazione da parte dei Commissari straordinari e previo parere del Comitato di sorveglianza, ha autorizzato ieri il perfezionamento dell'atto di cessione del ramo d'azienda di Blutec in amministrazione straordinaria nell'area di Termini Imerese alla Pelligra Italia Holding, in quanto aggiudicataria della gara.

«L'assegnazione - si legge nella nota del ministero - si inserisce in un più ampio progetto di rilancio del polo industriale che riguarda, oltre alla riqualificazione dell'area, il potenziamento del porto e lo sviluppo di un interporto integrato all'area. Il piano di Pelligra Holding Italia, comparato alle altre offerte ricevute (5 in tutto) è risultato l'unico pienamente rispondente alla disciplina di gara, con una offerta di 8 milioni di euro e la previsione dell'assunzione di almeno 350 dipendenti ex Blutec, attualmente in Cig, con garanzia di impiego per i prossimi 24 mesi».

Il ministero ora fornisce parecchi dettagli. Pelligra Holding Italia è una partecipata italiana dell'impresa australiana Pelligra Australia Pty Ltd, che opera nel settore dello sviluppo immobiliare commerciale, industriale e residenziale. La società australiana è stata fondata nel 1960 e si è specializzata nella riconversione e riqualificazione di aree industriali - anche dismesse - attraverso la loro trasformazione in parchi industriali. «L'impresa ha dato prova della propria esperienza - scrive il Mimit - in quanto ha riqualificato in Australia due grandi stabilimenti automobilistici di Ford Australia, a Campbellfield e a Geelong, per oltre 33 ettari di estensione, rigenerando le aree in poli industriali di ultima generazione. Sempre in Australia, il Gruppo Pelligra ha realizzato uno dei più grandi distretti aziendali del Paese, il Lionsgate Business Park, che si estende per 123 ettari».

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Su Termini Imerese Pelligra Holding Italia ha proposto un progetto di riconversione immobiliare al fine di creare un distretto industriale ad alta tecnologia da destinare a uso misto commerciale-manifatturiero con un prezzo d'acquisto di 8 milioni e l'assunzione di almeno 350 dipendenti, attualmente in cassa integrazione. Ma il progetto di rilancio del polo prevede anche connessioni con il porto di Termini Imerese, che è stato commercialmente potenziato grazie allo spostamento della stazione container dal porto di Palermo dal prossimo luglio, che, quindi, diventerà il principale scalo commerciale della Sicilia occidentale. A sua volta, l'interporto consentirà, invece, di combinare differenti modi di trasporto (strada, ferrovia, mare), rendendolo il baricentro intermodale di un'ampia zona di produzione. Con riferimento al Piano industriale di Pelligra, saranno due le fasi di intervento. La prima riguarda la riqualificazione degli opifici industriali mediante l'ausilio della manodopera assorbita e appositamente formata (almeno 350 unità). La seconda riguarda la diversificazione dei soggetti imprenditoriali da insediare nel complesso industriale. In questa fase potranno trovare collocazione gli stessi lavoratori già impegnati nella riconversione dei siti.

Il ministero, con Regione e Comune di Termini Imerese, metterà in campo i propri strumenti finanziari già stanziati per supportare la riqualificazione dell'area.

Peso:1-5%,4-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

GRAZIE AI 200 MILIONI PER IL RILANCIO DEL PORTO COMMERCIALE TERMITANO

E ora si sblocca finalmente la realizzazione dell'interporto, attesa da 38 anni

PALERMO. Il gruppo Pelligra è stato attratto dall'area industriale di Termini Imerese grazie al fatto che, con investimenti per 200 milioni di euro, il presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia occidentale, Pasqualino Monti, è riuscito a tempo di record a rilanciare il porto termitano che da decenni era condannato all'oblio. Tanto è vero che, dopo il dragaggio dei fondali, la sistemazione delle banchine, della diga e dell'illuminazione, nonchè grazie alla digitalizzazione e alla realizzazione dei collegamenti con la rete di trasporto terrestre, entro giugno o al massimo luglio sarà spostato qui da Palermo il terminal container della Sicilia occidentale. Questo farà sì che finalmente avrà un senso realizzare l'interporto, infrastruttura che industrie, spedizionieri e operatori della logistica attendono da 38 anni.

Ed è proprio su quest'opera, più che sullo stabilimento ex Fiat e ex Blutec, che si concentrerà l'investimento del gruppo italo-australiano. La realizzazione di un interporto è prevista nel golfo tra Cefalù e Capo Mongerbino, esattamente tra il porto di Termini e il fiume Imera, all'interno della zona industriale.

L'infrastruttura è prevista, in ordine, dal Piano generale dei Trasporti del 1986; dalla legge 240 del '90 di attuazione del Piano generale dei Trasporti; dal "Libro bianco sui trasporti" della Commissione europea del 2001 per sostenere l'intermodalità ed individuare soluzioni alternative al "tutto strada", stanziando 115 milioni per il periodo 2003-2007; dal nuovo Piano generale dei Trasporti e della Logistica del 2001; dalla legge Obiettivo del 2001 che l'ha definita opera "strategica e di preminente interesse nazionale"; dal Piano Direttore della Regione siciliana; dal "Piano del trasporto delle merci e della logistica" attuativo del Piano Direttore.

Nella speranza che questa sia la volta buona, la realizzazione dell'interporto di Termini Imerese consentirà di utilizzare più modi per compiere un trasporto, come strada-mare, ferro-mare, mare-cargo, con riduzione di costi e tempi, limitazione dell'impatto ambientale, decongestionamento del traffico stradale dai Tir.

Si vuole razionalizzare i processi di raccolta e distribuzione delle merci, con l'utilizzo di tecniche intermodali; concentrare gli investimenti per fornire una vasta gamma di servizi con elevati standard di qualità, orientati al cliente ed al prodotto, capaci di generare valore aggiunto derivante dall'introduzione dell'intermodalità nell'intera catena logistica; realizzare un'infrastruttura a servizio delle aree di produzione e di consumo della Sicilia occidentale, servita dalle principali infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali e strettamente integrata con la zona industriale di Termini Imerese, con sbocco commerciale verso i mercati del Nord Europa e del Mediterraneo; sviluppare il trasporto ferroviario e supportare lo sviluppo del trasporto marittimo Ro-Ro. Il tutto ora si intreccerà con i fondi della Regione previsti dall'Accordo di programma quadro per la reindustrializzazione dell'area e con la Zes unica.

M. G.

È ufficiale: sarà il gruppo Pelligra a rilanciare il polo di Termini

Peso:17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

L'ELEZIONE

Vittoria netta in Consiglio generale a fine aprile tutti i nomi della squadra

CATANIA. Il Consiglio generale di Confindustria Catania ieri ha designato con 91 voti Maria Cristina Elmi Busi (al suo competitor Salvo Gangi ne sono andati ne sono andati 64) candidata unica alla carica di presidente dell'associazione, il cui vertice era stato azzerato a seguito delle dimissioni di Angelo Di Martino. Presidente di Sibeg, azienda che produce, imbottiglia e commercializza prodotti a marchio Coca-Cola, attiva dal 1960 presso la zona industriale di Catania, con stabilimenti anche in Albania, Cristina Busi è la prima donna designata alla carica apicale dell'associazione etnea sin dalla sua costituzione nel 1926. All'interno del sistema Confindustria vanta una lunga e qualificata esperienza sia nazionale che internazionale. È stata infatti vicepresidente di Confindustria Catania, presidente della sezione Alimentari, incarico che tuttora mantiene, e ha ricoperto ruoli di vertice in Assobibe (Associazione italiana industrie bevande analcoliche) e in Confindustria Albania. Dal dicembre scorso è presidente della Camera di commercio Italo-albanese. Attualmente è anche vicepresidente del Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania.

Così come prevede l'iter statutario dell'associazione, il Consiglio generale esprimerà il proprio voto a favore dei vicepresidenti scelti della neo presidente designata il prossimo 23 aprile. L'assemblea generale dei soci, che ratificherà l'elezione del presidente e della sua squadra, si svolgerà entro il mese di maggio.

Catania riparte da Busi «Adesso uniamo le forze»

Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Superbonus, salve le aree del sisma

Novità al Mef. La sottosegretaria Albano: «Nel decreto nessun blocco per questi Comuni, solo un monitoraggio dei flussi di crediti ceduti». I sindaci: «Altrimenti ricostruzione a rischio»

DOMENICO PALESSE

ROMA. Un «colpo mortale» alla ricostruzione, un freno alla ripartenza dei Comuni devastati dai terremoti del 2009 e del 2016. L'eliminazione del "Superbonus" da parte del Cdm manda su tutte le furie sindaci e governatori del "cratere" - Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche - che lanciano un appello al governo a valutare una serie di emendamenti sui quali è già al lavoro il commissario Guido Castelli. Senza le modifiche, annuncia il primo cittadino di Amatrice, Giorgio Cortellesi, «saremo costretti a mettere in campo azioni clamorose». Uno spiraglio, però, è arrivato dal vicepremier, Antonio Tajani, che si dice «convinto che troveremo un accordo positivo con tutti i partiti della maggioranza» per correggere in Parlamento la parte dedicata al sisma. E in serata Lucia Albano, sottosegretaria al Mef con delega alla ricostruzione post-sisma, ha annunciato: «Il governo prosegue nella sua azione di tutela e sostegno delle comunità colpite dagli eventi sismici dell'Abruzzo 2009 e del Centro Italia 2016. A seguito della giornata di lavoro al ministero dell'Economia, in raccordo con la Presidenza del Consiglio, posso dichiarare che nel "decreto Superbonus", in via di emanazione, non è previsto alcun blocco a cessione di credito e sconto in fattura per i crediti "Superbonus sisma" relativi alla ricostruzione del cratere appenninico, ma solo azioni di monitoraggio per salvaguardare i conti pubblici. Ringrazio la premier Meloni e il ministro Giancarlo Giorgetti per l'attenzione e la sensibilità ancora una volta dimostrate nei confronti delle popolazioni coinvolte dagli eventi sismici che hanno colpito il centro Italia. Nonostante la pesante eredità del "Superbonus", che ha avuto un impatto radioattivo sulle finanze pubbliche e che ha costretto il governo a intervenire con decisione per salvare i conti dello Stato, continuiamo ad essere impegnati per sostenere cittadini, famiglie e imprese e per garantire la ripresa, la riparazione e la ricostruzione dei territori feriti dal sisma».

Il nuovo decreto legge varato da Palazzo Chigi ha, comunque, creato il caos tra i principali Comuni colpiti dal terremoto che avrebbero potuto godere degli sconti in fattura, o della cessione del credito, fino al 31 gennaio 2025. Si tratta di 140 amministrazioni che insistono sull'area del "cratere" e dove ci si apprestava a dare il via a nuovi cantieri godendo proprio del bonus statale. La frenata del governo ha costretto gli architetti della provincia di Perugia a sospendere la consegna dei progetti «in attesa di una necessaria e ormai fondamentale chiarezza sulle procedure da applicare». Il rischio, come sottolinea lo stesso Ordine degli architetti, è che ora i cittadini siano costretti a reperire personalmente le somme necessarie o a lasciare i lavori incompleti. «Il provvedimento - rincara la dose il sindaco di Amatrice - mortifica la ripartenza che era appena cominciata».

Timori e speranze caratterizzano lo stato d'animo anche dei primi cittadini umbri, che si dicono comunque «fiduciosi per una soluzione positiva». La stessa presidente regionale, Donatella Tesei, si è esposta in prima persona per «cercare di tutelare la ricostruzione». «Sono in contatto con il commissario straordinario alla ricostruzione Castelli».

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Consiglio comunale. Passa anche proposta del "servizio di istruzione domiciliare"

Approvata mozione su centro fieristico alla Plaia

L'attenzione del Consiglio comunale sulla città è davvero altissima. Lo dimostrano le mozioni approvate nella continuazione della seduta, interrotta martedì per mancanza del numero legale dopo la votazione del regolamento per i beni confiscati, e ripresa mercoledì.

Un esempio è la mozione presentata da Pier Maria Capuana «per impegnare l'amministrazione alla creazione del centro fieristico alla Plaia, per la promozione del turismo, stimolare la rigenerazione urbana e l'economia locale». Il pensiero non può che andare là dove esiste lo scheletro della struttura, che qualche fiera l'aveva anche ospitata lustri fa. Inoltre, ancora nulla si sa del Pudm, piano del demanio marittimo, del Pug, piano urbanistico generale, del futuro delle concessioni balneari (con la direttiva Bolkestein incombente e le Regioni italiane in ordine sparso tra ricorsi e "bocciature" su proroghe concesse per le gare). Senza contare, ed è stato fatto notare in aula in maniera bipartisan, che sarebbe meglio investire su strutture già esistenti. In ogni caso, la mozione è stata approvata dai presenti, in attesa delle determinazioni, queste sì attese, da parte dell'amministrazione.

Approvata anche la mozione presentata da Alessandro Campisi ed Erika Bonaccorsi sulla proposta di "servizio di istruzione domiciliare" per garantire il diritto allo studio in casi quali degenze a casa per malattia, ma anche gli interventi urgenti su immobili di edilizia popolare a garanzia di sicurezza e decoro, proposta da Maurizio Mirenda, tema "atavico", verrebbe da dire.

Si è poi tornati sul Piano regolatore del porto, con la mozione di Orazio Grasso e l'annuncio, dato dal presidente Sebastiano Anastasi, della ricezione della documentazione, l'abstract di sintesi, delle tematiche illustrate nel Consiglio comunale straordinario sul tema, con la garanzia dell'inoltro, appena sarà disponibile, della documentazione utile alla definizione del parere previsto del Comune in merito al Prp dalla vigente normativa di settore.

È di ieri, invece, l'anticipazione di una mozione che verrà discussa al primo appuntamento utile in aula, sottoscritta da presidenti di dieci commissioni (su 11) e buona parte dei consiglieri sulle nuove aree pedonali, prevedendo "contestualmente - si legge - un piano di viabilità, collegamenti con i mezzi pubblici e parcheggi la stipula di un protocollo d'intesa con le associazioni dei commercianti e dei cittadini per scegliere insieme modalità e aree da pedonalizzare». Come dire: l'amministrazione non può decidere da sola.

M. E. Q.

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/24
Edizione del:29/03/24
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

«Infortuni sul lavoro, servono più ispettori Bisogna superare il subappalto a cascata»

«Da tempo chiediamo il potenziamento degli organi ispettivi e di controllo. Da tempo diciamo che bisogna superare il sub-appalto a cascata. Ma la politica non ha mai risposto, anzi ha sempre opposto un muro di indifferenza e reticenze di fronte ai numeri inquietanti degli infortuni sul lavoro». Lo ha affermato il segretario generale della FenealUil Sicilia, Nino Potenza, aprendo ieri alla Scuola Edile il Consiglio territoriale dell'organizzazione Uil di lavoratori edili.

All'assemblea, che ha approvato la proposta di creazione della FenealUil, Sicilia Ionica Catania-Siracusa-Ragusa, ha preso parte la segretaria generale della Uil, Enza Meli, che ha lanciato un appello allo sciopero generale proclamato da Uil e Cgil per l'11 aprile: «Un'iniziativa di protesta non si proclama mai a cuor leggero. Qual era l'alternativa seria, percorribile, efficace dinanzi a un governo che dice no all'introduzione di un nuovo reato nel Codice penale, l'omicidio sul lavoro e al suo posto prevede la patente a punti per imprenditori che meritano di essere chiamati prenditori criminali? Perché così va definito chi vìola le regole sulla sicurezza e gioca non solo sulla pelle dei lavoratori ma anche sul presente e il futuro delle loro famiglie».

«C'è bisogno di un sindacato delle persone - ha aggiunto Meli - per difendere innanzitutto il valore della vita umana, minacciata da prenditori che non meritano di essere chiamati imprenditori e che giocano ogni giorno sulla dignità, sulla sicurezza, sulla vita dei lavoratori. E tragicamente sappiamo bene quanto ciò sia vero innanzitutto sul settore edile!».

Da Nino Potenza un richiamo alla campagna Uil #Zeromortisullavoro, quindi nel suo intervento ha denunciato: «La nostra grande preoccupazione è che aumenteranno gli incidenti sul lavoro con l'avvio delle tante attese opere pubbliche e il ricorso ancora più massiccio al subappalto non qualificato. Noi continueremo a fare la nostra parte, anche grazie al servizio svolto quotidianamente dai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Quando batterà un colpo anche il Governo?». Il segretario della FenealUil Sicilia ha, inoltre, rivendicato «parità nel trattamento economico e normativo per le lavoratrici e i lavoratori del nostro settore che operano negli appalti pubblici e privati, perché finalmente valga il principio: stesso lavoro, stesso contratto». Infine, l'annuncio di «una intensificazione dell'attività formativa perché a oggi le aziende fanno fatica a reperire manodopera specializzata, mentre vogliamo e dobbiamo far crescere operai specializzati da inserire nel tessuto produttivo del nostro comparto».

Al Consiglio territoriale hanno partecipato i segretari Feneal di Siracusa, Sicilia Tirrenica e Sicilia Centrale Saveria Corallo, Pasquale De Vardo e Francesco Mudaro.

Un momento del Consiglio territoriale degli edili della Uil

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.